

**Turchia.** Inizia oggi il procedimento contro la redazione di "Cumhuriyet"  
"Le prove contro di noi: le nostre idee"

# Io, a processo a Istanbul per ordine di Erdogan L'accusa: giornalismo

LE TAPPE

## IL PROCESSO

Si apre oggi l'udienza contro 17 giornalisti del *Cumhuriyet*, storico giornale dell'opposizione turca, a 267 giorni di distanza dall'arresto. Rischiano l'ergastolo

## LA CHIUSURA

All'alba del 31 ottobre 2016, i vertici del giornale, alcuni redattori e avvocati vengono arrestati dalla polizia con l'accusa di "sostegno a gruppi terroristici"

## LA REPRESSIONE

A seguito del fallito colpo di Stato del 15 luglio 2016, Erdogan ha ordinato l'arresto di decine di giornalisti. Sono 120 quelli attualmente in carcere, molte le testate chiuse

## CAN DÜNDAR

**G**li agenti sono arrivati alle prime luci del giorno, sorprendendo tutti nel sonno. All'alba del 31 ottobre 2016 la polizia ha fatto irruzione nelle abitazioni di tredici giornalisti: il direttore della testata, il presidente del CdA, quattro redattori, tre avvocati... l'inchiestista, l'ombudsman, l'editorialista scrittore, il vignettista, l'amministratore, tutti ai vertici del *Cumhuriyet*, il più antico e prestigioso tra i quotidiani turchi.

Sforzandosi di rassicurare i figli in lacrime, hanno dovuto assistere impotenti alle perquisizioni. Gli agenti hanno messo a soqquadro alloggi e archivi, sequestrato i computer. Prima hanno portato tutti alla centrale di polizia, poi in ospedale per la visita medica, infine li hanno rinchiusi nel massimo carcere del paese, in isolamento, ignari dei capi d'accusa, notificati solo 151 giorni dopo: favoreggiamento di organizzazioni terroristiche armate.

Quali organizzazioni? Il Pkk, con cui il governo aveva condotto trattative tre anni prima, e i Gulenisti, suoi alleati per dieci anni alla guida del paese. Ironicamente erano stati proprio i giornalisti accusati ora di gulenismo a denunciare la pericolosità del movimento di Gulen.

Quali prove alla base degli arresti? Cronache, interviste, titoli, tweet e articoli critici nei confronti del governo. In altri termini gli arrestati sarebbero stati processati per giornalismo.

Io, in qualità di ex direttore della testata, ero il principale imputato, con l'accusa di aver variato la linea editoriale del quotidiano. La mia prima reazione è stata in-



## GIORNALISTA

Can Dündar, 56 anni, è uno dei più noti giornalisti turchi, direttore di *Cumhuriyet* fino all'agosto 2016

credula e irritata: da quando è la magistratura a dettare la linea editoriale dei giornali?

La risposta è ovvia: da quando il presidente si è impossessato dei media nella sua corsa al potere assoluto.

Lo scorso anno Erdogan ha dato il via a un'ampia repressione, accusando il suo ex alleato, Gulen, di essere la mente del tentativo colpo di stato del 15 luglio. Ha

**Il paradosso: proprio oggi è l'anniversario dell'abolizione della censura nel mio paese**

colto l'opportunità "mandata dal cielo" di sbarazzarsi una volta per tutte degli oppositori epurando i ranghi della pubblica amministrazione, rimuovendoli dagli incarichi da lui stesso assegnati. Dopo essersi assicurato il potere assoluto proclamando lo stato di emergenza il 20 luglio, ha dato legittimità costituzionale al suo regime *de facto* tramite un referen-



dum indetto in condizioni di legge marziale "civile" - l'emendamento proposto è stato bocciato da metà della nazione, malgrado tutte le restrizioni e le discusse prassi della Commissione elettorale.

Il 15 luglio la Turchia ha respinto un tentativo di colpo di Stato, ma il 20 ha ceduto al contro-golpe di Erdogan: non un regime militare, bensì uno Stato di polizia.

A seguito del fallito colpo di stato il numero di giornalisti in carcere si è quadruplicato, passando da 30 a 120, e con l'arresto del gruppo del *Cumhuriyet*, la Turchia è diventata "la più grande prigione del mondo per i giornalisti".

La modifica costituzionale ha elevato Erdogan allo status di solo uomo a capo del governo, del parlamento e della magistratura, responsabile dei meccanismi di nomina dei giudici e dei pubblici ministeri.

Non sorprende quindi che le istanze di scarcerazione presentate dai giornalisti abbiano incontrato un netto rifiuto. A parte rare eccezioni i media non hanno

criticato questi sviluppi: un giornalista in carcere è un ostaggio che tacita parecchi altri fuori. Con questo metodo il *Cumhuriyet*, uno degli ultimi baluardi della libertà di stampa è stato messo a tacere.

Hanno arrestato persino il cuoco della mensa del quotidiano per aver detto, riferendosi a Erdogan, «non gli servirei mai una tazza di tè se venisse qui». Un poli-

**Hanno arrestato persino il nostro cuoco: aveva solo detto che non avrebbe servito il té al presidente**

ziotto in servizio al giornale lo ha sentito e ha informato i suoi superiori. La mattina dopo il nostro cuoco è stato messo agli arresti per "oltraggio al presidente".

L'udienza contro il *Cumhuriyet* è fissata per oggi, 24 luglio. L'intera redazione del quotidiano comparirà davanti al giudice per la prima volta a 267 giorni dall'arresto. I giornalisti non di-

fenderanno solo se stessi, bensì la libertà di stampa, nonché una democrazia che lotta per sopravvivere nelle mani di un despota.

Se di coincidenza si tratta, certo è paradossale: il 24 luglio segna infatti l'anniversario dell'abolizione della censura in Turchia, una data commemorata a partire dal 1908 come "Giornata della libertà di stampa". Quest'anno faremo una festa per la battaglia per la libertà di stampa nelle carceri, nelle aule di tribunale e in esilio.

Tutti i nostri colleghi sono invitati.

(Traduzione di Emilia Benghi)

Can Dündar, già direttore di "Cumhuriyet", è stato insignito del Golden Pen of Freedom 2017, il premio conferito ogni anno dalla World Association of Newspapers and News Publishers, che viene assegnato a individui, gruppi o istituzioni che si sono distinti per azioni, scritti o opere a favore della causa della libertà di stampa